

Ma il tornaconto naturalmente ha agito anch'esso, e oggi il numero degli operai tedeschi impiegati in Francia è considerevole come quello degli italiani, dei belgi, svizzeri, spagnuoli e inglesi. E in generale si va impossessando degli spiriti, anche più temperati, l'idea che il Governo debba prendere qualche misura allo scopo tacito di frenare e diffcultare l'impiego degli operai stranieri. Si comprende bensì in Francia che la pretesa del deputato Pally che gli intraprenditori dei lavori pubblici non possano impiegare che francesi è eccessiva e provocherebbe la rappresaglia, dacchè molti operai francesi sono impiegati nei lavori pubblici nei più ricchi paesi dell'Europa e dell'America.

Ma forse in omaggio allo spirito democratico e per simpatia verso i lavoratori si propone da più parti di colpire gli operai stranieri con una tassa speciale a compenso della sicurezza, del guadagno, del benessere di cui godono in Francia!

E poichè il bilancio francese non è in grado di rifiutare neanche una diecina di milioni, così si può prevedere che l'operaio straniero che emigra dal suolo natio per guadagnarsi da vivere dovrà vedersi tra non molto scemata la propria mercede, per contribuire forse alle spedizioni d'oltremare. Non è del resto che un aspetto del protezionismo: prestato il dovuto aiuto agli agricoltori e agli industriali, verrà il turno degli operai; l'esecrata concorrenza sarà così impedita anche per essi, e si potrebbe dire che viene in ritardo.

— Gli interessi agricoli, poichè le sofferenze dell'agricoltura sono generali, si agitano un po' dappertutto. Non è certo questo un fatto che abbia nulla di straordinario. Nessuna classe si può adattare a vedere scemati i propri guadagni ed è naturale che non manchino gli sforzi per stornare da sè il danno. Noi, come non vorremmo si ponessero limiti arbitrari alle agitazioni dei lavoratori, così non sorgeremo certo a scagliare l'anatema contro il movimento agricolo, anche quando non sa trovar di meglio che l'invocazione di misure protettive. Ma ciò che ci maraviglia è il vedere con quale specie di logica si parla da taluno delle tendenze protezioniste che si manifestano in Inghilterra. Se la crisi si fa sentire anche in Inghilterra, è facile capire come anche in quel paese possa esservi chi trova il miglior rimedio nel protezionismo.

Anzi, proprio recentemente, la *Central Chamber of Agriculture* in una numerosissima e importante riunione ha esaminato la questione dell'utilità di un dazio sui grani, zuccheri e articoli manifatturati importati dai paesi stranieri, escluse però le colonie e dipendenze.

Non mancò chi sostenne che senza un rimaneggiamento nel sistema fiscale, vano era lo sperare un sollievo e pregò il Governo e il Parlamento di approvare sollecitamente le misure più idonee a lenire l'asprezza della concorrenza estera. Un emendamento in senso libero-scambista fu vinto da una forte maggioranza e altro emendamento allo scopo di sospendere la decisione sulla questione sino a che fossero noti i risultati della Commissione d'inchiesta sullo stato del commercio e dell'industria, ebbe solo la metà dei presenti favorevoli. Il sentimento predominante era dunque favorevole al protezionismo e non è questa certo la sola o la prima manifestazione di una corrente contraria al libero scambio. Le elezioni generali sono state è vero la sconfitta del *fair*

trade, e quindi la nuova Camera non sarà disposta a recare innovazioni al sistema doganale; ma ciò non toglie che queste manifestazioni si moltiplichino e tendano a trascinarsi dietro la corrente della opinione pubblica.

E anche in Inghilterra, come in Francia e da noi, si domanda un dazio pel grano di 5 scellini per *quarter* e si dichiara che ciò costerebbe ben poco al consumatore, mentre recherebbe un vantaggio sensibile ai produttori. Può essere strano che col'esperienza degli altri paesi, della Francia e della Germania in ispecie, si presenti ancora una simile proposta con tali parole; ma certi errori che hanno la loro causa nell'interesse personale male inteso sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La causa della libertà ebbe validi sostenitori e vi fu chi mostrò come le classi agricole nella Francia protezionista non stanno punto meglio di quelle dell'Inghilterra libero scambista, come la protezione di un'industria porterebbe con sè la protezione di tutte e il conseguente rialzo generale dei prezzi recherebbe più danni ai fittaioli, di quello che la protezione dei cereali possa avvantaggiarli. Ma le buone ragioni sono vinte dall'erroneo concetto della situazione attuale, delle sue cause, delle sue tendenze. Noi non ci maravigliamo adunque che anche lo spirito pratico inglese sia talvolta travolto ed invochi misure che esso ha contribuito a condannare irrevocabilmente. Ciò non toglie che la esperienza abbia approvato a sufficienza non potersi trovare il rimedio ai mali degli agricoltori in buona parte che in una migliore organizzazione tecnica ed economica dell'agricoltura e secondariamente nel miglioramento generale, sebbene lieve, dei prezzi. Tutto il resto potrà essere applicato più o meno intensamente ma o non raggiungerà lo scopo o sarà fonte di futuri disastri economici.

— È stata pubblicata la statistica dell'emigrazione agli Stati Uniti e si desume da essa che il rallentamento negli arrivi, già segnalato, è aumentato ancora più nel 1885. Il numero degli europei sbarcato a Nuova York è stato di 280,745 contro 319,435 nell'anno precedente. La diminuzione che è di 38,690 si riferisce a tutti i mesi dell'anno, eccetto il maggio e l'agosto. La ripresa degli affari non è ancora giunta a tal punto da influire sulla cifra dell'emigrazione.

Nell'anno decorso il numero dei fallimenti agli Stati Uniti fu di 10,637 contro 10,968 nell'anno 1884; il passivo dei fallimenti fu di 124 milioni di dollari, circa 620 milioni di lire. È una cifra considerevole se la si aggiunge al passivo dell'anno precedente, il quale raggiunse i 226 milioni di dollari, quasi 1130 milioni di fr. Bisogna risalire alle annate peggiori della crisi commerciale 1876-78 per trovare delle cifre superiori a quelle riferite, il che è una delle prove delle sofferenze dell'industria agli Stati Uniti.

Le finanze della Russia

Il controllore generale delle finanze in Russia, il Sig. De Bunge, ha presentato il consueto rapporto sulla situazione finanziaria nel nuovo anno. Questo documento è improntato alla maggiore franchezza e ispira quindi fiducia nella sua sincerità. Il